



indioresi
Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Piazza Arcivescovado, 2
04024 Gaeta (LT)
Tel. 349.3736318
mail:
comunicazioni@arcidiocesisigaeta.it
web:
www.arcidiocesisigaeta.it/avvenire
facebook:
Facebook: fb.com/arcidiocesisigaeta
twitter:
@ChiesadiGaeta

Maranola

L'affettività dei ragazzi

L'arcipretura parrocchiale di San Luca e l'Azione Cattolica di Maranola organizzano l'incontro «Batte, Forte, Sempre. Genitori, ragazzi e affetti». All'appuntamento di questo pomeriggio, alle 16,15, presso la Torre Cajetani, intervorrà Milena Marrocco, educatrice professionale e consigliere diocesano di AC. L'iniziativa proseguirà il 4 giugno con una nuova giornata informativa.



L'arcivescovo Luigi Vari

Le omelie pronunciate dall'arcivescovo Luigi Vari durante il Triduo pasquale

Come diventare '«oggi di Cristo»

DI ENRICHETTA CESARALE

Pleni di segni e di misteri sono stati i giorni della settimana santa, tante suggestioni su cui riflettere e, in particolare, durante la Messa crismale in Cattedrale che ha dato inizio al grande mistero salvifico della Pasqua, sul «dono del sacerdozio», così come ha invitato monsignor Luigi Vari: «Siamo noi, infatti, quelli che vedono Gesù chinarsi di fronte ai loro piedi per lavarli; noi che riceviamo il pane nelle nostre mani e accogliamo la coppa del vino», non per conservarne il ricordo come si fa con una «foto che si scolorisce nel tempo, ma per rappresentarlo vivo in ogni giorno della vita. «Cari fratelli sacerdoti, Gesù ci ha chiamati a essere il suo oggi», ha continuato, e ciò richiede alcune condizioni: la prima è la «maturità di chi non pensa che la vita era ieri o sarà domani», ma si occupa di rendere attuali i propri sentimenti e i propri impegni. Voler essere l'oggi di Cristo significa trasmettere alla nostra vita il «sentimento dell'inquietudine», che rende il cuore in movimento, e fa chiedere: «che cosa posso fare per guarire ancora, per lasciare quella piaga, per sostenere quel cuore spezzato? Che cosa posso fare oggi, secondo la virtù della fedeltà, che avvolge la dimensione dell'infinito che definisce il nostro Dio, «che non si lascia mettere in scacco dalla finitezza delle esperienze», ma, attraverso l'immaginazione, i sacerdoti, «sentinelle dell'oggi», insieme a tutti coloro che desiderano abitare la casa che è la Chiesa, iniziare a

Toccanti riflessioni, concreti esempi e accorati inviti ad essere fedeli al Signore e sempre accoglienti con i fratelli. Con il giusto discernimento

fare delle sue pareti «un murales, e non un lapidario», aprendone le finestre per far entrare aria e luce, in grado di profumare e far sorridere. Maturità, fedeltà, immaginazione. Così, nell'ingocciarsi ai piedi dei fratelli, nell'atto della Lavanda dei piedi, il Vescovo, ha raccontato durante l'Omelia del Venerdì santo, nella parrocchia di San Giacomo, è stato colpito dal fatto che «alcuni di loro, immaginando che bisognava fare qualcosa in quel momento della lavanda, non sapendo che cosa fare, si facevano il segno della croce». Questo gesto, che dovrebbe essere al centro della contemplazione di tutti, dice nella realtà della vita di fidarsi, «quando non abbiamo più parole, quando la vita vacilla per scelte sbagliate o quando non si trova la forza per andare avanti o per ricominciare. Quando siamo stanchi. Quando abbiamo voglia di andare via. Quando ci sentiamo troppo deboli. Quando siamo scoraggiati». È il segno di chi il dolore, la sconfitta, la vita attraversata e non ne è rimasto prigioniero. Anzi, Cristo Signore non lascia solo nell'attraversare,

non aspetta dall'altra parte del fiume in tempesta, dicendo delle parole per incoraggiare, ma «attraversa con noi: è come una nave che lui conduce e dalla quale non vuole scendere, non perché ama l'albero del supplizio, ma perché ama noi che in quell'albero siamo aggrappati per non affondare». E, allora, quel grido di Maria di Magdala, «Lo hanno portato via!», la mattina presto di Pasqua, quando era ancora buio, che dice la «perdita totale di orientamento», che non fa più gustare i colori della gioia e della vita, e, dinanzi al quale, Pietro e Giovanni, ha commentato don Luigi Vari, durante la celebrazione di Pasqua, non dubitano, ma si mettono a correre con lei, fanno il percorso inverso, corrono verso la tomba, si fanno «stretti compagni nella sofferenza e nella disperazione. Giovanni arriva prima, ma si ferma: la «premessata della speranza è fermarsi e riflettere», e magari, ripensando a tutte le parole e ai gesti con i quali Gesù aveva restituito speranza alle persone, fiducia a gli sfiduciati, e «senza vederla, vede la vita». Come lui, anche noi disposti in questo tempo, abbiamo «bisogno di sostare un po' alla soglia del sepolcro, scavato dalla deriva di idee e di speranza», «stanchi dei narratori di morte, dei poeti della catastrofe e del fallimento, di chi interpreta tutto come un'ennesima sconfitta dell'uomo, da sentire il bisogno di fermarsi sulla soglia per scoprire la vita». Sia fedonda l'attesa. Sia lieve la soglia.

diaconi. Il III gruppo insieme per i dieci anni d'ordinazione

DI MARIO ELPINI

Monsignor Vincenzo Apicella, vescovo di Velletri/Segni, è stato invitato, venerdì alle 19, nella chiesa dei Santi Lorenzo e Giovanni Battista di Formia, dal nostro arcivescovo Luigi Vari, a celebrare il 10° anniversario di ordinazione del terzo gruppo dei diaconi della diocesi. Questi «inviti è molto importante non solo perché monsignor Apicella è il vescovo della diocesi di origine di monsignor Vari ma anche perché, da sempre, egli guarda con grande attenzione al diaconato, considerandolo

«un'opportunità offerta dallo Spirito alla nostra Chiesa cui occorre dar credito». In varie circostanze ha ribadito che «il ministero diaconale è, come quello presbiterale, una partecipazione al ministero del Vescovo e come tale ha un posto e un compito specifici, come pure una propria garanzia sacramentale al di là dell'eventuale funzione di supplenza alla scarsità di clero». A far festa non saranno solo Biagio Cinquanta, Mario Elpini, Pasquale Esposito, Guido Ionta, Alessandro Lefano, Luigi Miele, Pietro Rizzi e Vincenzo Testa, ma tutti i diaconi di Gaeta che si ritroveranno uniti con il proprio Vescovo e con l'incaricato diocesano don Giuseppe Rosoni per cercare di essere sempre più «uomini del servizio», in umiltà e obbedienza. Tutte cose che ricordò bene monsignor Mazzoni nell'omelia della loro ordinazione. Quelle parole sono impronte nel cuore e nella mente degli 8 diaconi ordinati. Disse allora il Presule che «il Signore il Pastore buono che continua a far giungere la Sua chiamata, affinché non manchino, nella Sua Chiesa, servizi e ministri per continuare l'annuncio del Vangelo qui ed oggi e ricordo il fondamento del ministero diaconale, evidenziando che «consiste nello spirito di servizio, umile e solerte» che, da allora in poi, è diventato l'orizzonte per una proficua collaborazione pastorale. Un «servizio a favore di tutto il Popolo di Dio», voluto dall'«unico e medesimo Spirito Divino che continua ad imprimere sui diaconi un nuovo carattere indelebile, quello della diaconia» e che «infonde una grazia sacramentale specifica». Con la memoria a quei giorni i diaconi ascolteranno quanto dirà loro monsignor Apicella nell'incontro che precede la celebrazione eucaristica, con la speranza e con il desiderio di ridare cuore e forza al servizio che sono stati chiamati ad esercitare, secondo le indicazioni del Vescovo.

L'ordinazione di 10 anni fa

Incontro con l'autrice Arianna Crocco

Il diario coraggioso di una donna, la sua splendida rinascita dopo la violenza. «Ombre sotto il letto» è il libro autobiografico di Arianna Crocco, scrittrice bresciana di origini gaetane, presentato nell'aula consiliare del comune di Gaeta, alla presenza dell'assessore alla cultura, Francesca Lucreziano, e della delegata alle pari opportunità, Lucia Maltoni. L'iniziativa, moderata dalla giornalista Sandra Cervone, ha rappresentato la II tappa del progetto contro il femminicidio «La panchina rossa», al quale ha aderito anche Gaeta. Una storia vera di violenze subite ma, soprattutto, di riscossa, di rinascita. La storia di una metamorfosi, perché anche la sofferenza può e può essere trasformata. «È proprio la rinascita» spiega Arianna Crocco «l'aspetto che più mi interessava raccontare. Il coraggio di uscire da una situazione drammatica per poi rivalutare la propria vita e, dalla sofferenza attraversata, trarre un valore, non solo da tenere per sé ma da condividere con le altre persone. Condivisione, dialogo, fiducia, autostima, coraggio: sono queste le parole chiave per vincere la propria debolezza e guarire dalle proprie fragilità. Altrimenti saremo sempre esposte ad un grande pericolo».

Alessandra Aprile

Contro il «femminicidio»

Un simbolo, un percorso di sensibilizzazione contro il femminicidio e la violenza sulle donne. Il progetto «La Panchina rossa» è stato lanciato dagli Stadi Generali delle Donne ed è rivolto a Comuni, associazioni, scuole e imprese di tutta Italia. L'adesione all'iniziativa comporta l'installazione di una panchina verniciata di rosso in una location significativa della città, come monito contro la violenza sulle donne e in favore delle pari opportunità. La prima panchina è stata posata a Lomello, in provincia di Pavia, il 18 settembre scorso, un esempio seguito da altre centinaia di Comuni. Tra questi anche Gaeta. «In occasione della presentazione del libro di Arianna Crocco - dichiara l'assessore alla cultura, Francesca Lucreziano - la nostra panchina itinerante è stata posta nell'atrio del palazzo comunale, con sopra adagiati dei fiori bianchi come atto commemorativo per tutte le donne che non ci sono più. Adesso tornerà nella chiesa avventista, dove è partito il progetto, poi ci daremo appuntamento all'inizio del prossimo anno scolastico per proseguire nelle scuole, con l'obiettivo di creare una rete di interventi per dare sostegno a chi subisce o ha subito violenza».

(A.A.)

L'antica festa dei colombi

DI LINO SORABELLA

La Pasqua di Resurrezione è il «giorno nuovo» chiamato dai Padri della Chiesa «l'ottavo giorno» in prosecuzione dei 7 della creazione. Non è un caso che lo stesso numero 8 rappresenti, in diverse culture, l'equilibrio cosmico. Nel Cristianesimo l'ottavo giorno annuncia l'era futura, quando, come Cristo, ogni uomo risorgerà. Sant'Agostino spiega come l'ottavo giorno darà la vita ai giusti e la condanna agli empi. Ecco che la prima parte del tempo gioioso di Pasqua si svolge in un'ottava tra la madre di tutte le veglie e la domenica in Albis, detta così per l'usanza dei catecumeni di deporre, proprio in quel giorno, le vesti candide del battesimo. Fino alla seconda guerra mondiale, a Gaeta mediaevale, in questa domenica si svolgeva una manifestazione religiosa partecipata, piuttosto complessa, ma assai partecipata anche dai comuni limitrofi. Vi venivano coinvolte 4 statue per rievocare il momento dell'incontro della Madonna con Cristo risorto. Le



prime due ad essere portate contemporaneamente in processione, una verso l'altra, erano il Cristo risorto, con particella della croce di San Biagio (oggi demolita, tra Lungomare Caboto e via Begonia), e Maria Maddalena che usciva da San Giovanni a mare. Il corteo con la Maddalena, giunto quasi all'incrocio con l'altro, tornava indietro per ripartire anche con la statua dell'Evangelista, mentre il Risorto continuava il suo percorso verso il duomo. Le due processioni si rinvincivano nuovamente, ma ancora una volta il corteo dei santi tornava indietro su via Bausan per aggiungere la statua della Madonna coperta da un ampio mantello nero. Le due processioni si incontravano quindi in piazza Celestino, dove la Madonna e i santi si inchinavano a Gesù risorto mentre iniziavano a suonare le campane del campanile della banda musicale avviava il suo repertorio e cadeva il manto nero della Madonna, svelando un abito colorato. Alcuni colombi, nascosti sotto il telo, volavano via finalmente liberi e proprio da questi volatili, derivava il nome popolare della complessa celebrazione. Visivamente le immagini dell'inizio del Novecento possiamo affermare che le statue utilizzate, ad esclusione del Risorto, rientravano nella tipologia dei simulacri «da vestire». San Giovanni e la Madonna della Cintura. La festa dei colombi di Gaeta aveva molte affinità con le «affrontate» calabresi o con la celebrazione della «Madonna che scappa» di Sulmona, di Auzzonia e di Castelnuovo Parano (queste ultime si svolgono in chiesa): la sua teatralità raccoglieva molte tradizioni del cattolicesimo centro/meridionale, realizzando un evento particolarmente suggestivo.

Il como e il crocifisso sulla stessa parete

Benedizione delle case prima della Pasqua: sorprese e interrogativi per un giovane parroco

DI MAURIZIO DI RIENZO

Benedizione delle famiglie. In tante case, sia di uomini ricche che povere, c'è il fenomeno tutto italiano di avere, l'uno accanto all'altro, il Crocifisso e il como. Di solito stanno appesi entrambi sopra la porta di ingresso oppure in un angolo (ben visibile) della

casa. Qualcuno lo fa per tradizione, qualcun altro nemmeno ci pensa più. Altri invece sono realmente convinti che dove non arrivi un quadro in una cornice o libera dal male), ci pensi il secondo (il como che caccia via il malocchio). La fede nelle case della gente è qualcosa che si adatta come un quadro in una cornice o come si rompe e costruisce un tramezzo. Ognuno se la crea un po' come gli pare. Salendo le scale delle palazzine e dei caseggiati vince il primato della devozione San Pio da Pietrelcina, a seguire la

Madonna (con ogni tipo di attributo) e poi tutti gli altri santi. Gesù Cristo lo si ritrova spesso in quei bigliettini con la scritta «Noi siamo cattolici» con l'invito per i testimoni di Geova di non bussare alla porta. In ogni caso ciò che impressiona sempre è l'interno delle case, la vita delle persone che vi abitano. Ovviamente sono gli anziani a colpire di più. Come Antonietta, 89 anni, che afferma avvilita: «Per me non c'è niente di nuovo». Due operazioni sbagliate al ginocchio l'hanno paralizzato in casa: una gamba è sempre dritta, non

esce più se non per andare in ospedale. «Ieri non ho nemmeno saputo che erano le Palme. Per me ogni giorno è uguale all'altro. Non cammino più e per me camminare era la vita». Antonietta è costretta a una schiavitù forzata: la casa è diventata la sua prigione. Anche qui, però, la fede funziona. Con la stessa dinamica del crocifisso in compagnia del como rosso. «Vuoi fare la Comunione ogni settimana? C'è un ministro che te la porta a casa?», le chiedo con la certezza di fare il suo bene. «Ma no! Non sia mai. È una



cosa troppo «vincolante», facciamo una volta ogni tanto» mi risponde con semplicità. Forse è esoso che per lei (o per ciascuno di noi?) va bene così, va bene vivere una fede «aggiustata». Chissà che non sarò io a farmi troppi problemi? Oppure sarà un invito a non creare «nuovi atei»?

forania Formia. Azione cattolica, «Sottosopra» all'ultima tappa

DI PAOLINA VALERIANO

Dopo l'entusiasmante esperienza della visita al rione Sanità e al centro storico di Napoli, con la guida delle cooperative La Paranza e Pateneapoli e in collaborazione con l'Azione Cattolica della Campania, l'ultima tappa del percorso culturale «Sottosopra» dell'AC della forania di Formia propone, domenica 23 aprile, la visita a due luoghi tra i più belli e significativi del nostro territorio: il parco archeologico di Minturne e la cattedrale di Minturno con il suo centro storico. L'iniziativa, realizzata in collaborazione con l'Associazione «Sottosopra», porterà alla scoperta dei tesori dell'antica città romana, con il teatro e i resti della via Appia e del foro e a seguire, dell'antichissima cattedrale di Minturno, posta al centro del nucleo medievale della città, con il suo celebre pulpito, affiancato dal candelabro pasquale del XIII secolo. L'appuntamento è alle 15 in Teatro romano; alle 14:15 partirà da Formia un pullman che farà tappa nelle diverse parrocchie.